

## L'orizzonte cognitivo di Gerbert

Lo spazio geografico in cui possiamo collocare le lettere di Gerbert non è soltanto uno spazio fisico ma è anche, e forse soprattutto, uno spazio percettivo e cognitivo, i cui confini non sono chiaramente delimitati da frontiere, e nel quale esistono direzioni privilegiate, e distanze non sempre quantificabili con gli strumenti della topografia.

Il raggio di questo spazio percettivo deve essere in qualche modo stimato, anche per rendere possibile un confronto quantitativo con testi contemporanei (e anche più tardi). Un primo semplice indicatore si ottiene dalla distribuzione dei riferimenti geografici.

Nel caso di Gerbert il numero totale degli etnonimi e toponimi distinti è circa 160, con un numero complessivo di citazioni pari a poco circa 540. In quest'ambito, e con qualche piccola e inevitabile arbitrarietà nella classificazione, abbiamo contato 106 nomi di località (*urbs, civitas, castellum, curtis, abbatia, monasterium, cella*), cui corrispondono 324 citazioni, 28 nomi di regioni, territori e fiumi (con 83 citazioni), 23 nomi di popoli (con 139 citazioni).

Ma il conteggio cambia significativamente se eliminiamo tutti i riferimenti classici, biblici e religiosi (un esempio per tutti, l'aggettivo "Romano", che si riferisce quasi sempre al Pontefice o alla Chiesa, e che compare 34 volte): si tratta di due dozzine di nomi e di circa 100 citazioni. Se vogliamo studiare l'orizzonte cognitivo di Gerbert a livello sincronico dobbiamo quindi focalizzare l'attenzione soltanto su 92 nomi di località, per un totale di 295 citazioni, oltre che su 40 nomi di regioni, popoli e fiumi, corrispondenti ad altre 150 citazioni. Si tratta di un insieme di dati relativamente limitato, ma sufficiente per la nostra analisi.

In generale, a partire da un testo, è possibile definire un centro di percezione, che spesso può essere identificato semplicemente mediante l'addensarsi dei riferimenti geografici, e che per Gerbert è ovviamente la città di Reims (citata ben 69 volte). Possiamo quindi ordinare i riferimenti geografici, oltre che secondo la loro frequenza, sulla base della loro distanza da Reims. Scopriamo allora che il 50% delle citazioni di località si trova entro un raggio di 130 Km da Reims, mentre i 2/3 si trovano entro un raggio di 200 Km. Un'analisi tecnicamente più sofisticata,<sup>1</sup> che permetterebbe di includere anche gli altri riferimenti geografici, porta comunque a definire un raggio di percezione valutabile intorno ai 280 Km. È interessante notare che lo stesso esercizio è stato ripetuto sul testo di Richer, ottenendo valori sistematicamente inferiori (in particolare il raggio di percezione è nel suo caso di circa 200 Km).

I valori succitati ci offrono una misura quantitativa, e anche abbastanza accurata, dello spazio percettivo di Gerbert, e ci mostrano chiaramente che esso è assai più ampio della provincia ecclesiastica di Reims, i cui centri più importanti si trovano tutti nel raggio di un centinaio di Km da Reims. Nella determinazione del raggio di percezione entrano chiaramente in modo non marginale gli altri poli d'attrazione che caratterizzarono l'esistenza di Gerbert, ovvero la Catalogna (6 citazioni), Roma (15 citazioni), l'area di Bobbio (10 citazioni), l'Alsazia (5 citazioni).

In questo spazio percettivo si individuano due direzioni privilegiate (tecnicamente gli assi principali della distribuzione delle citazioni), che risultano approssimativamente perpendicolari tra loro, e che naturalmente si incrociano a Reims. L'asse maggiore è una direttrice NO-SE che coincide sostanzialmente con la *via Francigena*, un itinerario che da Reims attraverso Pavia porta a Roma e che Gerbert percorse numerose volte. L'altro asse corrisponde a una direttrice NE-SO che va dalla Germania renana alla valle della Loira.

---

<sup>1</sup> P. Rossi, *Large Scale Space Perception in Literary Texts*, *Physica A* 380 (2007) 439

Proprio all'epoca di Gerbert (e più precisamente a una data compresa tra il 990 e il 994) risale la prima testimonianza documentaria della *Francigena*, ovvero l'itinerario di Sigeric arcivescovo di Canterbury.<sup>2</sup> E dall'analisi del testo di Sigeric possiamo ricavare un altro dato interessante: la lunghezza tipica di una tappa giornaliera lungo la *Francigena* è di circa 27 Km, se lo si calcola nel tratto tra il Giura e il passo di Calais, che comprende 22 *stationes*, di cui 13 a sud di Reims. Ciò significa che, tradotto in giornate di cammino, il raggio di percezione di Gerbert corrisponde all'incirca a dieci giorni

---

<sup>2</sup> Sigeric, *Memoria*, in *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, ed. W. Stubbs (Londra 1874)

## La storia del testo

Poiché la storia dei manoscritti e della tradizione testuale è stata ricostruita e presentata con estrema cura nell'introduzione alla recente edizione di Riché e Callu, ci limiteremo qui ad un breve riassunto della loro presentazione.

Il manoscritto autografo di Gerbert è andato perduto, e la tradizione testuale si basa su due copie, di epoche molto diverse: il manoscritto di Leida (L), dell'inizio dell'XI secolo, e il manoscritto di Roma (V) dell'inizio del XVII secolo.

Il manoscritto L proviene dall'abbazia di Micy, fu scritto dopo il 1011, conta 136 *folia* scritti da mani diverse e in tempi diversi, con una prevalenza (*fol.* 1-97 e 107-112) della stessa scrittura databile all'inizio del XI secolo. In questa parte più antica sono contenuti gli Atti del concilio di Saint-Basle (*fol.* 1-36), la lettera a Wilderod (*fol.* 41-52, *cfr* Lettera 217), la prima serie delle lettere di Gerbert, da 1 a 180 (*fol.* 52-81), gli Atti dei sinodi di Mouzon di Reims (*fol.* 82-87), la seconda serie delle lettere, da 181 a 212 (*fol.* 87-97), oltre a un *dossier* canonico (*fol.* 36-40 e 107-112) e alla lettera a Costantino sulla sfera (*fol.* 98, *cfr* App. VI.3). Sono invece riportate in una scrittura del XVI secolo (*fol.* 99-106) il prologo sull'abaco, la lettera ad Adelboldo (*cfr* App. VI.7) e la risposta di Adelboldo. Si noti che i *folia* dal 113 al 136, in scrittura del XII secolo, sono invece un *dossier* sulle vicende romane al tempo di papa Formoso. Il manoscritto fu ignorato fino al XVI secolo, poi utilizzato nelle polemiche dei protestanti contro il potere papale, e poco dopo il 1608 il padre Sirmond (†1651) ne trasse una copia parziale, comprendente le lettere 155-212, e ora perduta. Invece il manoscritto L, acquisito da François Du Chesne, figlio di André, passò nel 1698 alla Biblioteca di Leida, dove ora si trova.

Un secondo manoscritto (P) del XI secolo, oggi perduto, era a disposizione di Papire Masson (1544-1611) e conteneva tra l'altro le lettere 218, 219 e 220, assenti in L, e un estratto di una lettera di Abbon a Gregorio V (*cfr* App. IV). Da questa fonte fu tratta nel 1611 l'edizione Masson. Sempre da P furono tratte da Nicolas Le Fèvre tra il 1602 e il 1605 le *schedae Fabri*, anch'esse perdute, ma dalle quali Baronius trasse dopo il 1605 il manoscritto V, così indicato perché conservato nella *Bibliotheca Vallicelliana*. Il manoscritto V si compone di una serie di quaderni, dei quali le lettere di Gerbert occupano i *folia* 87-114. Si tratta in totale di 159 lettere, ovvero le lettere 2-152, 186, 187, 213-216, 181 (incompleta), 218-220 e il frammento di Abbon.

A partire da L e da V nel 1636 André Du Chesne predispose una nuova edizione delle lettere, divisa in due serie. La prima contiene centosessantuno lettere, ispirate all'edizione Masson, con qualche supplemento, la seconda include cinquantacinque lettere, tratte dalla copia di Sirmond. Etienne Baluze (†1718) cercò a sua volta di predisporre una propria edizione, basata sulle *schedae Fabri*, ma anche su una copia di L: il relativo *dossier* si trova ora alla *Bibliothèque Nationale*.

Nel 1853 l'abate Migne inserì il testo di Du Chesne nella *Patrologia Latina*. Nel 1867 A. Olleris, pubblicando l'*opera omnia* di Gerbert, diede un'edizione più soddisfacente delle lettere, utilizzando direttamente L, ma sfortunatamente ne alterò arbitrariamente l'ordine, tentando di stabilire una cronologia. Nel 1888 Bubnov riprese lo studio delle lettere e riuscì a decifrare le note in scrittura tachigrafica. L'edizione di Julien Havet (1889) tiene conto dei risultati di Bubnov, e utilizza, oltre a L, anche V. Le riflessioni critiche di Lair (1899) sull'edizione Havet furono fortemente attenuate da Lot (1939).

Nel 1961 apparve la traduzione inglese di H. Pratt Lattin, con ampio apparato di note e nel 1966 l'edizione Weigle per la collezione di *Monumenta Germaniae Historica*.

Infine l'edizione di P. Riché e J.P. Callu, accompagnata dalla traduzione in francese, è apparsa nel 1993.

## Note di traduzione

La traduzione è stata condotta sulla recente edizione curata da P. Riché e J.P. Callu (Gerbert d'Aurillac, *Correspondance*, Paris 1993), che è accompagnata da una quasi sempre condivisibile traduzione in francese. Non abbiamo però perso di vista né la versione della *Patrologia Latina*, curata da A. Du Chesne nel 1636, né l'edizione di J. Havet (Paris 1889) che ha fissato, si spera definitivamente, la numerazione delle lettere, né l'edizione predisposta da F. Weigle per i *Monumenta Germaniae Historica* (Weimar 1966). Occorre poi aggiungere alla lista la versione in lingua inglese delle Lettere di Gerbert e dei Privilegi Pontificali di Silvestro II redatta da H. Pratt Lattin (New York 1961), importante anche per l'ampio apparato di note.

Come scelta generale e di principio si è optato per una traduzione "di servizio", che risultasse il più possibile fedele non soltanto allo spirito ma anche alla lettera e alla struttura sintattica del testo originale. Ciò ha talvolta comportato una perdita di scorrevolezza, in quanto la sintassi di Gerbert non è priva di costrutti involuti, alcuni dei quali (come le prolessi del relativo e gli ablativi assoluti) abbiamo comunque dovuto di necessità sciogliere.

Un discorso a parte merita la questione della traduzione dei nomi propri. Per i nomi geografici abbiamo sistematicamente adottato la forma locale moderna, italianizzata solo nei pochi casi per i quali esiste un uso consolidato, per cui l'espressione in lingua originale sarebbe parsa leziosa. Per quanto invece riguarda i nomi propri di persona, se da un lato sarebbe risultato impossibile procedere in modo generalizzato alla sostituzione con il corrispettivo italiano, anche perché in molti casi di nomi inusitati e arcaici non esiste una forma italiana corrispondente e accettata, dall'altro lato l'adozione della forma in uso nella lingua attualmente parlata nella regione di riferimento avrebbe potuto risultare per più aspetti mistificante: in primo luogo le forme moderne sono spesso tardive, e quindi comunque non corrispondenti al "parlato" del X secolo; inoltre in molti casi di frontiera (ed è proprio il caso di gran parte del *Lothariense regnum*) l'attribuzione di una nazionalità etnica e linguistica moderna sarebbe un'operazione opinabile, probabilmente ideologica, comunque con tutta probabilità anacronistica. Alternativamente si sarebbe potuta mantenere la forma latina del nome, ma ci è parso che tale scelta di rigore filologico avrebbe contrastato con l'esigenza di una lettura moderna, e avrebbe comportato per coerenza l'adozione della stessa misura nei confronti di tutti i sostantivi per i quali la forma moderna comprime inevitabilmente la specificità semantica del vocabolo contestualizzato nel X secolo: basti pensare a tutti i termini indicanti una carica politico-militare, o alle indicazioni di geografia antropica, per non parlare del lessico relativo ai capitoli in cui si parla di medicina, di filosofia o di astronomia.

Come scelta intermedia e di immediata leggibilità abbiamo optato per l'adozione della forma italiana per tutti quei nomi che, a causa della grande mobilità del ceto feudale, hanno finito per diffondersi (e quindi trovare corrispettivi) dalle regioni originarie all'intera area europea occidentale. Soltanto per alcuni nomi di religiosi, privi di un vero corrispettivo italiano e più tipicamente legati all'area territoriale di provenienza, si è scelto di adottare la forma più vicina all'uso attuale della lingua parlata nella sede di riferimento. Nell'introduzione abbiamo esteso questa scelta anche ad alcuni personaggi-chiave (tra cui diversi arcivescovi di Reims, e lo stesso Gerbert), per evitare in quella sede l'effetto di arcaismo derivante dalla forma italianizzata dei nomi. La forma latina e le eventuali traduzioni alternative sono sempre comunque indicate nelle note.